

Relazione di Alexander Höbel al convegno "Berlinguer e l'Europa. I fondamenti di un nuovo socialismo", Roma, 6 marzo 2015

1. Antefatti. Le premesse di un dialogo

A differenza di altri leaders italiani eletti a Strasburgo [...] Berlinguer prendeva sul serio il suo mandato. Nonostante gli impegni in Italia, veniva abbastanza spesso e interveniva. Ascoltava, si informava seriamente, poi scriveva di suo pugno gli interventi. Erano discorsi che lasciavano il segno. [...] quel che diceva obbligava a pensare.

Con queste parole Altiero Spinelli, intervistato sulla figura di Enrico Berlinguer poco dopo la morte del leader comunista, ne ricordava l'impegno di parlamentare europeo [Maggiorani-Ferrari 2005, pp. 330-331]. A Strasburgo Berlinguer era entrato nel 1979, a seguito delle prime elezioni a suffragio universale per il Parlamento europeo; e nella stessa occasione Spinelli era stato eletto come indipendente nelle liste del Pci.

Il terreno su cui era avvenuto il riavvicinamento tra Spinelli e il partito da cui era stato espulso nel 1937 [Spriano 1970, p. 169; Graglia 2008, pp. 122-123] – ha scritto Paolo Ferrari – era stata "la riflessione su come superare gli squilibri socio-economici del pianeta attraverso dinamiche democratiche e di partecipazione popolare", che Spinelli applicava innanzitutto alla Comunità europea e alle sue istituzioni. Nella ritrovata sintonia, dunque, pesa anche "l'attenzione che Berlinguer pone alla scala mondiale come livello al quale affrontare i problemi globali" [Ferrari 2007, pp. 209-210; cfr. Pasquinucci 2000, pp. 270 sgg.]. Quanto alla Comunità europea, già negli anni Sessanta Spinelli ne aveva criticato l'eccessivo schiacciamento sulla dimensione atlantica, auspicando una netta distinzione dei due ambiti[1].

Il primo incontro tra Berlinguer e Spinelli avviene nel gennaio 1974 a Bruxelles, dove il Segretario del Pci si trova per la Conferenza dei partiti comunisti occidentali. A luglio c'è un altro colloquio, e a settembre Spinelli partecipa alla tavola rotonda sull'Europa del festival dell'"Unità". Pur muovendo da posizioni diverse, sia il leader federalista sia il Pci puntano a una democratizzazione delle istituzioni europee e a un loro rafforzamento, che consenta loro di confrontarsi con la crisi economica, col peso delle multinazionali, con la questione del controllo dei capitali, coi problemi energetici: tutte questioni che richiedono vere e proprie "riforme di struttura" che i singoli Stati stentano ad attuare e che dunque necessitano di una dimensione sovranazionale, la quale però sia legittimata sul piano democratico e profondamente rinnovata [Ferrari 2007, pp. 212-214, 191].

È questa la linea che Berlinguer espone a Tindemans, il primo ministro belga incaricato di elaborare un progetto relativo all'Unione Europea, nell'ottobre '75. Per il leader comunista, "è necessario porre su nuove basi il processo di integrazione comunitaria", e i punti

principali sono quattro: “l'autonomia della Comunità sul piano internazionale”, il che significa l'emancipazione della Cee dagli Stati Uniti; “il suo riequilibrio interno”, il che vuol dire puntare sullo sviluppo delle aree e dei paesi meno avanzati; “la sua democratizzazione”; e infine “l'apertura verso l'esterno”, ossia verso i paesi socialisti e il Sud del mondo [Ferrari 2007, pp. 195-196].

È in questo quadro che matura la proposta di candidatura al Parlamento italiano che il Pci fa a Spinelli per le elezioni del 1976. La proposta, presentata in prima battuta da Amendola, è illustrata a Spinelli da Berlinguer in un incontro a Botteghe oscure. Per il leader federalista, “è la prova che il Pci vuole battersi veramente per l'Europa” [Maggiorani-Ferrari 2005, pp. 57, 64-65, 329-330]. E questa interpretazione è confermata anche da parte comunista[2]. Eletto alla Camera come indipendente nelle liste del Pci, Spinelli presiederà il Gruppo misto. Al tempo stesso rientra nella delegazione italiana al Parlamento europeo, dove invece si iscrive al Gruppo comunista [Mura 2006, pp. 56-57].

Il dialogo tra Berlinguer e Spinelli verte dunque essenzialmente sulle questioni europee. Nell'ottobre 1977 Spinelli scrive al Segretario comunista riguardo alla conferenza stampa del Movimento federalista europeo sulle elezioni per il Parlamento di Strasburgo a cui sono stati invitati i segretari dei partiti. Berlinguer ha incaricato Galluzzi, e Spinelli rileva che sarebbe “il solo segretario generale assente”, e si può ben “immaginare come la [s]ua assenza sarebbe commentata”. Nella sua risposta, Berlinguer ribadisce che la riunione del Comitato Centrale gli impedisce di partecipare alla Conferenza stampa. Ma – aggiunge – “non vedo come un'assenza così motivata possa dar luogo a interpretazioni [...] in netta contraddizione con le posizioni assai nette che abbiamo assunto sul problema delle elezioni del Parlamento europeo”[3].

Il Pci, infatti, superate le resistenze dei comunisti francesi, si è schierato per l'elezione diretta a suffragio universale dell'Assemblea di Strasburgo. Nell'estate del '78, intervistato da Scalfari, Berlinguer non solo ribadisce il legame del Pci con la sua storia e l'identità comunista del partito, ma si sofferma anche sulla Comunità Europea:

Sappiamo che il processo di integrazione europea viene condotto [...] prevalentemente da forze e da interessi [...] legati a strutture capitalistiche che noi vogliamo trasformare – afferma -. [...] Ma noi riteniamo che comunque bisogna spingere verso l'Europa e la sua unità e che la sfida [...] vada accettata, portando la lotta di classe [...] a livello europeo.

Il leader del Pci, quindi, chiede di coordinare gli sforzi ed elaborare una strategia unitaria del movimento operaio su scala europea, anche per contrastare quei “processi di dissoluzione anarchica e di disgregazione corporativa” cui è sottoposta la democrazia nelle società a capitalismo avanzato [Berlinguer 2014b, pp. 185-186].

L'intervista di Berlinguer ispira a Spinelli una serie di note sulla politica del Pci, che sfoceranno nel libro *Pci, che fare?*, edito da Einaudi. Il libro tocca una serie di punti tradizionalmente ritenuti "critici" dall'opinione pubblica liberal-socialista. Al contrario l'autore riconosce la validità del centralismo democratico che vige nel Partito comunista, individua il "leninismo del Pci" in una tensione morale che accomuna i comunisti italiani ai "calvinisti non conformisti" nell'Inghilterra della Riforma e ai giacobini nella Francia rivoluzionaria, e infine ripensa la stessa proposta del compromesso storico, visto come possibile "modello per altre democrazie d'Europa". Se un governo è innovatore, osserva, "la sua volontà va in senso contrario a quella dell'*establishment*", cosicché se può contare solo sul 51% o è debole e di breve durata, o è costretto a mettere da parte ogni velleità innovatrice. [...] È questo il bel modello che i nostri fini adoratori delle democrazie nazionali occidentali augurano al nostro paese, rimproverando ai comunisti [...] di non crederci troppo [...] [Spinelli 1978, p. 18].

Quanto alle prospettive, anche Spinelli rileva le insufficienze del modello sovietico e di quello socialdemocratico, auspicando che il Pci delinei meglio i caratteri di quella "terza via" di cui Berlinguer ha parlato in più occasioni [Spinelli 1978, pp. 29-33]. Austerità, nuovi rapporti coi paesi del Sud del mondo, piani di sviluppo sono termini del lessico berlingueriano che si ritrovano anche nel *pamphlet* di Spinelli [ivi, pp. 48-59]. E non è un caso se l'esponente federalista fa pressione sul segretario del Pci affinché egli, come Brandt e altri leader, guidi la lista del suo partito alle prossime elezioni europee [Spinelli 1992, p. 214].

Intanto, proprio in vista delle elezioni, nel novembre '78 il Cespi, il Centro studi politica internazionale legato al Pci, promuove un convegno sul tema "Quale Europa?". Nel suo discorso Spinelli ribadisce l'esigenza che la Cee promuova "piani di sviluppo dei paesi e delle regioni" più arretrati, il che significherebbe "dare uno scopo grandioso alla austerità", ma soprattutto chiede che il nuovo Parlamento europeo abbia un "potere costituente", possa cioè elaborare un nuovo trattato fondativo tra i paesi Cee riformando le istituzioni esistenti: una linea che in parte Amendola richiama nelle conclusioni [Spinelli 1987, pp. 24-27].

Tra Berlinguer e Spinelli non mancano peraltro le occasioni di dissenso. Alla fine del 1978, il leader federalista vota a favore dell'adesione dell'Italia al "sistema monetario europeo", rispetto alla quale non solo il Pci ma anche la Sinistra Indipendente e il Psi sono invece contrari. È una divergenza non secondaria, se si pensa che proprio la vicenda dello Sme segna uno dei primi momenti di rottura tra il Pci e il governo delle astensioni [Galasso 2012, pp. 96-97; Barbagallo 2006, p. 339].

Una divergenza simile si registra un anno dopo sugli euromissili Nato, su cui il Pci tiene ferma la sua opposizione, denunciando con Berlinguer la "nuova accelerazione della corsa

al riarmo", mentre Spinelli è molto più possibilista [Barbagallo 2006, pp. 354-355; Spinelli 1992, pp. 389-390]. Nel novembre 1979 i due uomini politici hanno un lungo colloquio, nel quale l'esponente federalista esprime riserve sulla posizione del Pci sugli euromissili a nome anche di altri parlamentari della Sinistra indipendente. La politica del compromesso storico, sostiene, "implica un sostanziale accordo [...] sull'Alleanza atlantica"; certo, la stessa costruzione europea ha tra i suoi fini quello di "una Europa capace di diminuire ed infine far sparire l'*emprise impériale* [la supremazia imperiale] americana su di noi", ma intanto, se il Pci non vuole isolarsi, i missili Cruise e Pershing vanno accettati. Berlinguer dissente: c'è il rischio concreto - osserva - "che si inizi una nuova spirale [...] nella corsa al riarmo", e ad essa "noi dobbiamo opporci fin dall'inizio". Piuttosto, il Pci potrebbe chiedere al governo italiano di proporre all'Urss di sospendere la produzione di SS20, offrendo come contropartita il "no" italiano "alla produzione ed installazione dei Pershing e Cruise" [Spinelli 1992, pp. 366-371]. Berlinguer insomma cerca di intervenire nella controversia sull'equilibrio degli armamenti con una proposta che vada in direzione del disarmo.

2. Berlinguer parlamentare europeo

Intanto, alle elezioni europee del giugno 1979, Berlinguer, capolista per l'Italia centrale, ha ottenuto una significativa affermazione[4]. Le elezioni segnano peraltro un risultato non brillante dei partiti socialisti e socialdemocratici, i quali - commenta Berlinguer in Comitato centrale - non sembrano costituire "un argine valido ai ritorni conservatori e reazionari"; "a poco hanno servito [...] dunque le varie Bad Godesberg". I comunisti avrebbero cercato convergenze con quelle forze, ma confermando la propria "autonomia ideale e politica" [Pons 2006, p. 156].

Benché i suoi impegni non gli lascino molto tempo, Berlinguer frequenterà l'Assemblea di Strasburgo "con assiduità" [Barbagallo 2006, p. 359], tenendovi sette discorsi in quattro anni. Esponente di spicco del gruppo comunista e apparentati, il leader del Pci vede nel Parlamento europeo anche un luogo di confronto anche con altri settori del movimento operaio, trovando interlocutori attenti nella sinistra socialista e socialdemocratica.

In questo senso, ha scritto Donald Sassoon, per certi versi Berlinguer "deve essersi sentito meno isolato nel Parlamento europeo" che in un Parlamento italiano nel quale il Pci è tornato a "combattere da solo contro la maggioranza" [Sassoon 2001, p. XLIV]. Se questo è in parte vero, non si può d'altra parte negare come molti dei richiami fatti dal leader comunista nei suoi discorsi a Strasburgo rimarranno inascoltati, essendo espressione di una linea di sviluppo radicalmente diversa da quella che la Cee stava seguendo e che poi seguirà l'Unione europea.

Nel suo primo discorso, Berlinguer riconosce le differenze esistenti all'interno del gruppo comunista, ma sottolinea "le sostanziali convergenze" su punti fondamentali: la necessità

di

lottare contro il prepotere delle società multinazionali, di democratizzare la vita della Comunità; di affermare [...] la funzione di pace, di cooperazione e di progresso di un'Europa nuova, nella quale il socialismo – un socialismo nella libertà – si affermi come via maestra per arrestare il declino di questa parte del nostro continente [...] e per rinnovarne profondamente le strutture, i modi di vita, le classi dirigenti [Berlinguer 2014a, pp. 20-22].

Sono parole di grande attualità, se non altro perché sono sempre più evidenti le conseguenze della condotta opposta seguita da Cee e Ue. E d'altra parte è questo per Berlinguer il nucleo della proposta eurocomunista, nel quadro e con l'obiettivo di "un nuovo ordine economico internazionale", in cui la Cee prenda atto dei mutati rapporti di forza nel mercato mondiale in seguito allo sviluppo dei paesi di nuova indipendenza, all'aumento dei prezzi delle materie prime ecc., e dunque imposti in termini radicalmente nuovi i rapporti coi paesi del Terzo Mondo e all'interno stesso della Comunità [Berlinguer 2014a, pp. 26-28].

Nel gennaio 1980 il Parlamento europeo discute dell'intervento sovietico in Afghanistan. Berlinguer ribadisce la condanna del Pci, sulla base di quel "diritto dei popoli all'indipendenza nazionale" pure "più volte [...] calpestato dai paesi capitalisti, e in particolare dagli USA". Al contrario, prosegue, "la distensione non ha alternative [...] bisogna riaprire la via del dialogo e del negoziato", ma per giungere a questo risultato è "indispensabile una specifica politica europea" [Berlinguer 2014a, pp. 32-38].

Berlinguer vede dunque una inadeguatezza delle istituzioni e delle politiche comunitarie, e proprio la coscienza di questi limiti rafforza in lui l'esigenza di una loro profonda riforma. Nel maggio 1980, in una riunione dei parlamentari del Pci a Strasburgo, si decide che Spinelli lanci la proposta della Costituente. E anche nel Parlamento italiano il Pci presenta una mozione secondo la quale la riforma della Cee "spetta al Parlamento europeo" anziché alla Commissione o alle trattative tra i governi [Spinelli 1992, pp. 462-463].

Poco dopo Spinelli lancia l'iniziativa di un gruppo di lavoro informale che prepari un primo schema per un progetto di trattato che modifichi la forma istituzionale della Cee. È quello che sarà noto come "Club del Coccodrillo", al quale per il Pci partecipa fin dall'inizio Silvio Leonardi[5].

Negli stessi giorni Berlinguer interviene a Strasburgo sul programma presentato dal lussemburghese Thorn per il suo semestre di presidenza, e lo fa in termini molto critici. "O c'è un'iniziativa rinnovatrice" – afferma – "o c'è il pericolo – anzi la certezza – del declino e della disarticolazione della Comunità". Ma perché il processo di integrazione politica non va avanti?

Secondo noi, perché i gruppi economici e politici dominanti hanno, sì, interesse a una liberalizzazione dei mercati e degli scambi [...] ma non hanno uguale interesse all'adozione di politiche comuni che perseguano l'obiettivo di uno sviluppo economicamente e socialmente più equilibrato, e più giusto, in tutta l'area della Comunità [Berlinguer 2014a, pp. 44-46].

Quella che pone il Segretario comunista, dunque – e questo soprattutto lo differenzia da Spinelli – non è solo una questione di riforma istituzionale della Cee, ma di quali siano le classi, le forze sociali che guidano il percorso, e di come gli interessi delle attuali classi dominanti ritardino e ostacolino l'integrazione politica e la democratizzazione della Comunità.

Al tempo stesso, intervenendo sul golpe militare avvenuto in Turchia – paese della NATO legato alla Cee da un rapporto di associazione – Berlinguer, oltre a chiedere la sospensione di tale legame, ribadisce la necessità di un ruolo autonomo della Comunità europea, che non può essere “una specie di appendice del Patto atlantico”. In questo quadro egli lancia l'idea “di una Conferenza paneuropea [che comprenda dunque anche l'Europa dell'Est] sul disarmo”, individuando proprio nella iniziativa europea per la distensione e la cooperazione un terreno prioritario per le forze di sinistra [Berlinguer 2014a, pp. 55-60].

Negli stessi giorni il gruppo aggregatosi attorno a Spinelli presenta un progetto di risoluzione, che affida al Parlamento europeo il compito di preparare i progetti di riforme istituzionali della Comunità. Berlinguer è tra i primi a sottoscriverlo, prendendo una posizione più netta, ricorderà Spinelli, degli stessi Brandt e Mitterand[6].

A febbraio intanto il presidente della Commissione Thorn presenta un rapporto sulla situazione della Cee dal quale emerge uno stato di crisi sempre più evidente. Per Berlinguer, occorre dare “maggior rilievo alla Commissione nei confronti del Consiglio e al Parlamento nei confronti di entrambi”. Ma i problemi, osserva, sono più profondi, e riguardano la crisi della distensione, con la contrapposizione tra gli Usa di Reagan e l'Urss di *Breznev*; e ancora, il “crescente squilibrio tra i paesi economicamente progrediti e le immense aree del sottosviluppo”, che egli giudica “il problema più angoscioso ed esplosivo dei nostri tempi”, mentre anche all'interno della Cee gli squilibri regionali si aggravano, poiché la logica dello “sviluppo capitalistico, abbandonato alla sua spontaneità”, tende a concentrare le risorse “nelle zone dove i capitali sono già concentrati”. Tuttavia – sottolinea – l'interdipendenza raggiunta è tale che “la degradazione delle zone economicamente più arretrate blocca lo sviluppo delle zone più avanzate”. È questa dunque una tendenza “da rovesciare”, mirando allo sviluppo delle aree depresse del continente e del mondo intero, con l'obiettivo di una crescita equilibrata complessiva [Berlinguer 2014a, pp. 64-74].

È questo, del febbraio 1981, il discorso forse più impegnato che il Segretario del Pci tiene a

Strasburgo, nel tentativo di portare anche in quella sede la sua elaborazione sui problemi globali e sulla necessità di una svolta sistemica, con l'introduzione di "elementi di socialismo" nei rapporti economici mondiali. Tuttavia la storia sta andando nella direzione opposta. La controrivoluzione neoliberista guidata da Reagan e da Margaret Thatcher sta ormai dispiegandosi.

A dicembre la "lady di ferro", presidente di turno del Consiglio europeo, riferisce all'Assemblea sui lavori del Consiglio e su un incontro dei ministri degli Esteri Cee, riconoscendo che in entrambe le occasioni non si è raggiunta una posizione comune. Nel suo intervento, Berlinguer riconduce il mancato progresso dell'unificazione europea alla "incapacità organica" delle classi dominanti "di far avanzare l'integrazione", subendo il peso di "spinte centrifughe, protezionismi e anche di nazionalismi". Lo stesso movimento operaio, prosegue il leader del Pci, deve però superare resistenze e remore, non attardandosi su "visioni puramente nazionali dei propri interessi e della propria funzione", costituendo anzi – nell'intreccio col movimento per la pace – la forza che "può ridare uno slancio e un segno nuovo al processo d'integrazione". In questo quadro Berlinguer ribadisce la condanna della proclamazione della legge marziale da parte di Jaruzelski in Polonia, cui aggiunge una condanna altrettanto ferma dell'annessione israeliana dei territori occupati nella Guerra dei Sei giorni [Berlinguer 2014a, pp. 78-82].

Il tentativo di Berlinguer è quello di contribuire ad aprire, facendo leva sulla forza del Pci e sulle interlocuzioni costruite a livello internazionale, una "terza fase" della lotta per il socialismo, dopo quella della II Internazionale e quella aperta dalla Rivoluzione d'Ottobre. Per Berlinguer lo scenario nel quale tale fase può essere avviata è quello dei "punti alti dello sviluppo capitalistico", che vivono peraltro una crisi strutturale, e in particolare quello costituito dall'Europa e dal movimento operaio occidentale, dei quali probabilmente il leader del Pci sopravvaluta le potenzialità. La sua insistenza sul possibile ruolo di una Comunità europea profondamente rinnovata si lega dunque alla tematica dell'eurocomunismo e delle nuove vie al socialismo [Berlinguer 1982, pp. 24-34; Liguori 2014, p. 45; Höbel 2014, pp. 51-53].

Non si tratta di cercare una via di mezzo tra il socialismo e il capitalismo – afferma Berlinguer – Si tratta di superare il capitalismo allo stadio cui esso è giunto qui da noi, nell'Occidente industrializzato [...] costruendo un socialismo che si realizzi nella [...] salvaguardia delle libertà democratiche già conquistate e del loro sviluppo [ivi, p. 26].

È questa la linea che egli porterà avanti fino alla fine. La ripresa della corsa agli armamenti e la crisi della distensione, però, riducono gli spazi non solo per l'iniziativa del Pci, ma anche per quel ruolo autonomo dell'Europa occidentale auspicato dal Segretario comunista. Anche per questo, oltre che per la consapevolezza di un rischio globale sempre più concreto, negli ultimi anni Berlinguer – come ha scritto Antonio Rubbi – assegna una "assoluta priorità [...]"

alle questioni della pace e del disarmo", collegandosi sempre più strettamente col movimento per la pace e con tutte quelle forze – paesi non allineati, sinistra europea, Chiese ecc. – che possono collaborare in questa lotta, individuando nella Comunità europea la struttura potenzialmente in grado di spostare l'accento dai fattori militari a quelli politici [Rubbi 1994, pp. 228-230; Pons 2006, p. 242].

In questo quadro, per Berlinguer, la preziosa peculiarità del Pci sta nel suo essere uno dei pochi elementi di collegamento tra i paesi socialisti, movimento operaio europeo, movimenti di liberazione e paesi del Terzo Mondo [Pons 2006, pp. 221-223]. In Europa, inoltre, afferma nel 1982, forze e movimenti sempre più ampi "entrano in conflitto con i meccanismi economici del capitalismo [...] reclamano una società diversa", ma soprattutto si è affermato un modello sociale nel quale il movimento operaio ha inciso in modo significativo. È anche per questo, ritiene Berlinguer, che la sinistra europea può porsi l'obiettivo di favorire la costruzione di un nuovo ordine economico internazionale [Sassoon 1987, pp. 125-127].

Il dramma della battaglia del leader comunista sta però nel fatto che proprio allora l'Europa e tutto l'Occidente stanno andando in una direzione opposta, quella della restaurazione neoliberista. E in una Direzione del novembre 1983 egli stesso ne appare consapevole, rilevando la "offensiva mondiale anticomunista" lanciata dagli Stati Uniti, che rimette in discussione anche il loro rapporto con l'Europa [Pons 2006, pp. 240-241].

D'altra parte, la stessa situazione della Cee non è brillante. Nel suo ultimo discorso al Parlamento europeo, quello sulla risoluzione presentata da Spinelli sul varo di una commissione che rediga il progetto di trattato per la riforma della Comunità, Berlinguer lo denuncia con forza: "Alcuni Stati – afferma – si muovono ormai sulla base di una visione puramente 'contabile' della loro presenza nella Cee", sottovalutando il "crescente declino" dell'Europa, che si riflette nel calo del tasso di crescita, nel forte aumento della disoccupazione, e più ancora nel campo delle "tecnologie più avanzate", anche per la "frammentazione che esiste nell'azione comunitaria in materia di politica energetica, industriale e di ricerca"; una condizione che rischia di ridurre i paesi della Cee, "nel giro di alcuni anni, ad un ruolo di supplenza economica rispetto alle altre aree più sviluppate". Per scongiurare tale esito Berlinguer torna a porre il problema di un ruolo nuovo del movimento operaio, esortandolo a fare propria fino in fondo la "dimensione comunitaria", che "crea un terreno nuovo [...] ma più ampio e favorevole all'unità delle classi lavoratrici e alla loro lotta per trasformare l'attuale stato di cose" [Berlinguer 1984a, pp. 84-94].

All'inizio del 1984 Berlinguer aderisce all'appello "per il Trattato d'Unione Europea" promosso da Spinelli[7]. A marzo accetta l'invito al congresso del Movimento Europeo che si tiene a Bruxelles, dicendosi "orgoglioso" del fatto che, grazie ai voti comunisti, il Parlamento europeo ha potuto giovare del contributo di Spinelli e ribadendo che quello

europeo è “un terreno più ampio ed avanzato per le battaglie del movimento operaio”. Berlinguer si sofferma però anche sul fallimento dell’ennesimo vertice tra i leader europei. “Si è ormai giunti ad un punto limite – osserva –. Se non vi sarà una netta inversione di tendenza, il rischio [...] è quello della disintegrazione della Comunità”. Occorre dunque una sua “vera e propria rifondazione”, “un profondo cambiamento nei contenuti e nelle forme della cooperazione e dell’integrazione comunitaria”. La nascente Unione Europea va posta quindi su basi completamente nuove[8].

Le cose, com’è noto, andranno diversamente. L’Unione Europea non solo non supererà i limiti di fondo del processo di integrazione avviato nel ’57, per cui – come osserva l’economista Massimo Pivetti – “nessun processo di unificazione politica e di connessa centralizzazione dell’intera politica economica [...] ha accompagnato, compensandola, la perdita di sovranità subita da ciascun Stato membro” [Pivetti 2011, p. 46]; ma piegherà le sue scelte ai dogmi del neoliberismo e del monetarismo.

Rispetto agli anni di Berlinguer, dunque, oggi moltissime cose sono cambiate, e alla fiducia verso le possibilità di riforma delle istituzioni europee e delle loro politiche è subentrata una disillusione di massa non certo ingiustificata.

D’altra parte, proprio l’allarme lanciato dal Segretario del Pci sulla inevitabile crisi di una Comunità che avesse continuato a percorrere vecchie strade, così come l’esigenza di una sua “rifondazione” su basi nuove, e dunque di un mutamento delle forze sociali alla guida del processo, rimangono di grande, drammatica attualità, come un monito da cui ripartire e un insegnamento da sviluppare.

*

Riferimenti bibliografici:

Barbagallo 2006: Francesco Barbagallo, *Enrico Berlinguer*, Roma, Carocci, 2006

Berlinguer 1982, *Ruolo ed iniziative del Pci per una nuova fase della lotta per il socialismo in Italia ed in Europa*, in *Socialismo reale e terza via. Il dibattito sui fatti di Polonia nella riunione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del Pci (Roma, 11-13 gennaio 1982). I documenti sulla polemica con il Pcus*, Roma, Editori Riuniti, 1982

Berlinguer 2014a: Enrico Berlinguer, *Discorsi al Parlamento europeo / Speeches at the European Parliament*, introduzione di Alexander Höbel, Roma, Editori Riuniti, 2014

Berlinguer 2014b: Enrico Berlinguer, *Un'altra idea del mondo. Antologia 1969-1984*, a cura di Paolo Ciofi e Guido Liguori, Roma, Editori Riuniti university press, 2014

Ferrari 2007: Paolo Ferrari, *In cammino verso Occidente. Berlinguer, il Pci e la Comunità europea negli anni '70*, Bologna, Clueb, 2007

Galasso 2012: Gianvito Galasso, *Altiero Spinelli, l'Italia e il processo d'integrazione europea 1979-1986*, tesi di laurea, Università di Bari, a.a. 2011-2012

Graglia 2008: Piero Graglia, *Altiero Spinelli*, Bologna, il Mulino, 2008

Höbel 2014: Alexander Höbel, *Berlinguer e la politica internazionale*, in "Critica Marxista", 2014, n. 3-4

Liguori 2014: Guido Liguori, *Berlinguer rivoluzionario. Il pensiero politico di un comunista democratico*, Roma, Carocci, 2014

Maggiorani-Ferrari 2005: Mauro Maggiorani, Paolo Ferrari, a cura di, *L'Europa da Togliatti a Berlinguer. Testimonianze e documenti 1945-1984*, Bologna, il Mulino, 2005

Mura 2006: Salvatore Mura, *Il Partito comunista italiano e Altiero Spinelli: un confronto intorno all'integrazione europea (1957-1986)*, tesi di laurea, Università di Sassari, a.a. 2005/2006

Nenni-Spinelli 2007: P. Nenni, A. Spinelli, *Carteggio 1961-1971*, a cura di E. Paolini, Roma, Editori Riuniti, 2007

Pasquetti 2008: Ilenia Pasquetti, *Altiero Spinelli tra Gramsci, Nenni e Berlinguer: itinerari politico?intellettuali lungo la storia del Novecento*, in "Eurostudium", ottobre-dicembre 2008 <http://www.eurostudium.uniroma1.it/rivista/studi%20ricerche/numero%209/Altiero%20Spinelli%20tra%20Gramsci,%20Nenni%20e%20Berlinguer.pdf>

Pasquinucci 2000: Daniele Pasquinucci, *Altiero Spinelli consigliere del principe. I rapporti politici con Nenni e Berlinguer*, in Id., *Europeismo e democrazia. Altiero Spinelli e la sinistra europea. 1950-1986*, Il Mulino, Bologna 2000

Pivetti 2011: Massimo Pivetti, *Le strategie dell'integrazione europea e il loro impatto sull'Italia*, in *Un'altra Italia in un'altra Europa. Mercato e interesse nazionale*, a cura di Leonardo Paggi, Roma, Carocci, 2011

Pons 2006: Silvio Pons, *Berlinguer e la fine del comunismo*, Torino, Einaudi, 2006

Rubbi 1994: Antonio Rubbi, *Il mondo di Berlinguer*, Roma, Napoleone, 1994

Sassoon 1987: Donald Sassoon, *Oriente e Occidente*, in *Berlinguer oggi*, a cura di Paolo Corsini e Massimo De Angelis, Roma, Editrice "l'Unità", 1987

Sassoon 2001: Donald Sassoon, *Introduzione a E. Berlinguer, Discorsi parlamentari (1968-1984)*, a cura di M.L. Righi, Roma, Camera dei deputati, 2001

Spinelli 1978: Altiero Spinelli, *Pci, che fare?*, Torino, Einaudi, 1978

Spinelli 1987: Altiero Spinelli, *Discorsi al Parlamento europeo, 1976-1986*, a cura di Pier Virgilio Dastoli, Bologna, il Mulino, 1987

Spinelli 1992: Altiero Spinelli, *Diario europeo 1976-1986*, Bologna, il Mulino, 1992

Spriano 1970: Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. III, *I fronti popolari, Stalin, la guerra*, Torino, Einaudi, 1970

[1] A. Spinelli, *Atlantic Pact or European Unity*, in "Foreign Affairs", 1962, vol. 40, n. 2. Cfr. anche il promemoria del 1961 inviato a Nenni, *Alleanza atlantica o Unità europea? Una riconsiderazione del problema*, in Nenni-Spinelli 2007, p. 50; e il saggio di Ilenia Pasquetti pure citato in bibliografia alla fine del presente testo.

[2] Per Renato Sandri, "la candidatura di Spinelli ebbe il significato di un impegno che il Pci assumeva nei confronti del progetto da lui incarnato per decenni", era volta cioè a "garantire la scelta europeista del partito" [Maggiorani-Ferrari 2005, p. 138]. Ricorda a sua volta Trentin: la candidatura "voleva dire riconoscere [...] non soltanto che la Comunità europea era ormai una realtà, ma anche che bisognava rovesciare il processo puntando decisamente all'unione politica" [ivi, p. 109].

[3] Fondazione Istituto Gramsci (d'ora in avanti FIG), *Fondo Berlinguer*, serie 3, *Corrispondenza II*, b. 136, u.a. 211, *Corrispondenza Berlinguer-Spinelli (1977-1981)*, lettere del 26 e 27 ottobre 1977.

[4] "l'Unità", 13 giugno 1979.

[5] FIG, *Archivio del Partito comunista italiano (APC)*, 1980, *Esteri*, mf. 467, pp. 1864-1866; mf. 485, pp. 1105-1106.

[6] FIG, *Fondo Berlinguer*, serie 3, *Corrispondenza II*, b. 136, u.a. 211, *Corrispondenza Berlinguer-Spinelli (1977-1981)*, lettere del 6 e 9 gennaio 1981; Ferrari, pp. 73-74, 331.

[7] FIG, APC, 1984, *Esteri*, mf. 567, p. 1169.

[8] *Discorso di Enrico Berlinguer al congresso del Movimento Europeo (Bruxelles, 22 marzo 1984)*, in FIG, *Fondo Berlinguer*, serie 6, *Attività istituzionale*, b. 155, u.a. 8.